Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 89 - Martedì 16 aprile 1974

MARTEDÌ
16
APRILE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

Col referendum la DC prepara il terreno alle "modifiche" istituzionali e alla ristrutturazione

Le modifiche istituzionali proposte da Fanfani strettamente legate al processo di ristrutturazione dell'apparato economico con cui il capitalismo italiano affronta la crisi

In poco tempo, apparentemente affidandosi alle improvvisazioni fanfaniane ed a una gestione dello scandalo petrolifero arrogante oltre ogni previsione, la DC ha messo in campo un « pacchetto » di modificazioni istituzionali che nel loro insieme rappresentano un organico programma di riforma istituzionale dello stato in senso autoritario. Che non si tratti di improvvisazioni, o di semplici trovate di Fanfani è dimostrato dal fatto che parallelamente all'operazione politica che troverà nel referendum un suo primo momento di verifica, sta andando avanti una gigantesca operazione di ristrutturazione in senso antioperaio e antiproletario dell'apparato economico italiano, i cui tempi si fanno sempre più stretti. Insieme, riforma istituzionale e ristrutturazione economica costituiscono la posta in gioco di questa fase dello scontro, che se non sarà certo decisa dall'esito del referendum, perché il terreno decisivo è e resta quello della lotta operaia e proletaria, troverà comunque nel referendum una prima importantissima verifica.

Le modifiche istituzionali proposte da Fanfani sono ormai note: vanno dall'abolizione dei voti di preferenza alle elezioni (che farebbe della DC un possente apparato elettorale al servizio esclusivo del suo segretario) alla designazione automatica del segretario del partito di maggioranza relativa alla presidenza del consiglio affiancandolo con i segretari degli altri partiti di maggioranza in modo da realizzare, da un lato quel « direttorio » proposto 3 anni fa da Fanfani e oggi insistentemente rivendicato da La Malfa, ma per il quale il segretario della DC non ritiene i tempi ancora maturi; dall'altro un passo decisivo verso la trasformazione del regime democristiano in direzione di una repubblica presidenziale.

A rafforzare questa impostazione è infine venuta l'ultima proposta fanfaniana secondo cui i partiti di maggioranza si dovrebbero presentare alle elezioni con un programma comune, e di legislatura, il che avrebbe soprattutto il significato di istituzionalizzare la subalternità totale degli altri partiti di governo alla DC.

Che queste « proposte » siano soggette a continue rielaborazioni, aggiunte e modificazioni, a seconda del modo in cui, giorno per giorno, Fanfani decide di condurre la campagna elettorale, nulla toglie al loro significato politico complessivo; che è poi ciò che al segretario DC interessa per mettere in chiaro la posta in gioco del referendum (e dell'eventuale ricorso, più o meno rapido, a nuove elezioni anticipate, nel caso che la DC perda il referendum).

Alle proposte fanfaniane vanno affiancati i disegni di legge che, ispirati dal segretario DC, hanno già iniziato il loro iter legislativo: la nuova versione di Bartolomei del fermo di polizia; l'attacco a fondo contro i pretori e contro l'autonomia del Pubblico Ministero, che ha trovato la sua concretizzazione in un disegno di legge dei democristiani Gargani e Bianco e, infine, il disegno di legge Piccoli sul finanziamento pubblico dei partiti, che il suo iter parlamentare lo sta percorrendo a tempi di record, e che è forse l'esempio più sintomatico del clima di omertà tra le forze politiche su cui Fanfani intende costruire la sua riforma dello stato.

Ci sono naturalmente cose, assai più concrete, la cui realizzazione procede al di fuori di qualsiasi dibattito parlamentare. Una di queste è il tentativo di irregimentazione e di reintroduzione di rigidi criteri di selettività nella scuola attraverso i cosiddetti « decreti delegati » che il fanfaniano Malfatti sta ormai sfornando a ritmo continuo. Ma la più importante è senz'altro la ristrutturazione che sta avvenendo all'interno dell'esercito, che è il segno della direzione di fondo che la borghesia italiana sta imboccando rispetto ai futuri sviluppi della lotta di classe.

Qual'è il risvolto, e la base economica di questo tentativo di adeguamento politico e istituzionale dello stato?

E' in corso un gigantesco processo di ristrutturazione economica il cui scopo è quello di sfruttare la crisi per modificare le basi stesse dell'accumulazione del capitale.

L'aspetto più appariscente di questo processo ed anche il più importante, perché ha una dimensione mondiale, è senz'altro l'inflazione, che ha permesso, non solo in Italia, la ricostituzione di notevoli margini di profitto per le imprese e anche il rilancio, in una certa misura, dell'investimento.

Sul piano dell'inflazione, l'inchiesta dei pretori di Genova ha aperto poco più di uno squarcio su quello che è il normale meccanismo di formazione dei prezzi in una economia « di mercato ». I metodi usati dai petrolieri non devono essere una loro « esclusiva »; anzi, è sul piano delle autorizzazioni a continui ritocchi dei prezzi, che si svolge nell'immediato gran parte della lotta tra i diversi gruppi economici. Esso è, ad esempio, uno dei molti aspetti dello scontro tra Cefis ed Agnelli in questo periodo, e non certo l'ultimo. Ma se questo aspetto dell'attuale funzionamento di una « economia di mercato » è quanto basta per garantire una corsa all'inflazione sempre più rapida, non è di per sé sufficiente ad operare quella selezione tra i diversi gruppi che lo sviluppo della crisi ha invece reso improcrastinabile.

E' in questo contesto che vanno inquadrate le misure di politica monetaria e creditizia che hanno cominciato a entrare in vigore con l'inizio dell'anno anche se sono state ufficialmente enunciate soltanto con la crisi del 4° gabinetto Rumor, venendo poi di fatto ratificate dal nuovo governo. Ufficialmente sono misure tese a ridurre il tasso di inflazione. In realtà in Italia, come in tutti i paesi capitalistici dove sono in corso politiche analoghe, nessuno si illude di contenere l'inflazione con questi metodi.

La « stretta creditizia » è destinata a far sentire i suoi effetti soprattutto su una parte della media e piccola industria (che copre oltre il 70 per cento dell'apparato produttivo italiano) sia direttamente, facendole mancare il credito di esercizio, sia provocando un generale, anche se non drastico, rallentamento della domanda.

I grossi gruppi, invece, ne saranno toccati assai meno, sia perché hanno fonti proprie di finannziamento, in Italia o all'estero, sia perché sono di fatto quelli che hanno accesso al credito agevolato — per il quale non c'è stretta — sia, infine, nel caso delle imprese pubbliche o parapubbliche, perché sono in programma massicci aumenti dei rispettivi fondi di dotazione.

Ma un colpo, anche più decisivo, sia all'occupazione che alla selettività tra le imprese, dovrebbe venire dalle misure di contenimento della spesa pubblica e soprattutto dall'attacco all'autonomia finanziaria degli enti locali.

Sul piano delle spese correnti, queste misure comportano, se non addirittura un'ondata di licenziamenti, certamente un notevole contenimento delle nuove assunzioni nel pubblico impiego. Ma l'attacco all'autonomia finanziaria degli enti locali (regioni, provincie, comuni) oltre ad avere conseguenze immediate sui prezzi (il ministro Colombo e il governatore della Banca d'Italia Carli, ad esempio, hanno esplicitamente detto di voler costringere comuni e aziende autonome ad aumentare le tariffe dei servizi pubblici), avranno soprattutto lo effetto di mettere lo stato in grado di appaltare, attraverso il regime delle « concessioni », i lavori pubblici e una parte consistente delle proprie funzioni, direttamente ai grandi grup-

(Continua a pag. 4)

RIPRENDE DOMANI IL PROCESSO VALPREDA

A CATANZARO SI CONTINUA, A ROMA SI DECIDE

Pubblichiamo la testimonianza di un magistrato democratico: l'unificazione è giuridicamente inammissibile

Domani si aprirà a Catanzaro l'ottava udienza del processo Valpreda. Contemporaneamente la Cassazione deciderà in merito al parere sollevato alcune settimane fa dal Procuratore generale Gennaro Guadagno per la riunificazione dei processi di Catanzaro e Milano. Bonaventura Provenza, ex capo dell'ufficio politico di Roma, non sarà forse più interrogato nell'aula del tribunale-palestra dove dovrebbe sedere in qualità di teste il 18 mattina prossimo.

La Cassazione si riunirà in udienza mercoledì 17 e giovedì 18, e tra gli innumerevoli ricorsi che dovrà esaminare, avrà anche quello in merito alla riunificazione. Naturalmente il « supremo organo » ha fatto sapere che sarà sua sollecitudine esaminare la ordinanza di Guadagno al più presto.

La decisione potrebbe così rimbalzare nell'aula del processo durante o addirittura prima dell'interrogatorio più importante reso fin qui al processo di Catanzaro. E se riunificazione ci sarà, oltre a un nuovo rinvio a tempo indeterminato con la prospettiva del processo-mostro contro compagni e fascisti, i 3 testimoni « istituzionali » Bonaventura Provenza, Antonino Allegra ed Elvio Catenacci, che hanno retto le fila della strage e della pista rossa per conto degli « Affari Riservati », probabilmente non compariranno più, neppure in veste di testimoni, nel processo. I 3 infatti, pur essendo stati prosciolti o amnistiati con la sentenza del giudice D'Ambrosio, erano stati incriminati in precedenza da Fiasconaro e Alessandrini per « omissione di atti d'ufficio », e un incriminato, anche se prosciolto in istruttoria, non può più deporre come teste. Ciò in base a una legge liberticida che — sebbene già contestata in un altro procedimento per la sua incostituzionalità — è tuttora operante.

Per il processo Valpreda, sono arrivati dunque nuovi momenti decisivi, ed arbitri ne saranno, ancora una volta, i vertici giudiziari della cassazione. Le considerazioni che seguono, redatte da uno dei magistrati democratici autori della controinchiesta « Valpreda + 4 », demoliscono qualsiasi considerazione giuridica a favore della riunificazione, e restituiscono la prevedibile decisione delle toghe d'ermellino al suo unico significato reale: nuovo sopruso politico al servizio della ragione di stato.

* * *

Mentre Pietro Valpreda, dopo 4 anni e 4 mesi dal suo arresto, riesce finalmente a parlare della sua innocenza in un pubblico dibattimento, nelle camere segrete del cadente « palazzaccio » romano di piazza Cavour dove ha tuttora sede la Cassazione, si svolge un rito che si potrebbe concludere con l'ordine di rinviare ancora il processo per consentire che sullo stesso banco siedano (ma quando?) i fascisti veneti. Per ottenere questo proficuo risultato politico, il sistema non ha alcun imbarazzo a violare le sue stesse regole, buttando all'aria certezza del diritto, giudice naturale, imparzialità di giudizio.

Per capire l'operazione, mettiamoci dal punto di vista abituale, teorico e pratico, del sistema e della sua giustizia. La prassi dei nostri tribunali è piena di esempi di « separazioni » e « stralci » di procedimenti, ogni qualvolta questo sia richiesto dalla « economia processuale » (cioè, in genere, dalla necessità di reprimere rapidamente). L'ultimo esempio è quello del processo genovese al « XXII ottobre », nel quale è stata stralciata la trattazione del processo per alcuni coimputati per poter condannare più rapidamente gli altri imputati, la cui posizione processuale era già « matura ». Gli stessi criteri non si vogliono evidentemente adottare per Valpreda. Se il giudice fosse veramente imparziale, dovrebbe fare di tutto per chiudere il processo al più presto, dato che la posizione processuale degli anarchici è non solo matura, ma addirittura marcia da tempo. Non dovrebbe perciò unificare i 2 processi, perché l'unificazione importerà intanto un altro lunghissimo rinvio. Non dovrebbe, in secondo luogo, perché la trattazione unificata importerà intralci e ritardi in barba all'« economia processuale » e senza alcun vantaggio per l'accertamento della verità.

Ma c'è di più: **i 2 processi in realtà saranno solo formalmente e apparentemente unificati.** In realtà saranno 2 processi paralleli o successivi, in cui di volta in volta un gruppo di imputati farà da spettatore al processo dell'altro. Il paradosso della riunificazione è proprio questo: la situazione giudiziaria dei due gruppi d'imputati è tale che se per ipotesi i procedimenti fossero attualmente unificati, qualsiasi giudice che ragionasse in base a una elementare logica giuridica, procederebbe alla loro separazione. E' quanto del resto ha fatto D'Ambrosio a Milano, che avendo portato a termine la sua fatica sulla posizione di Freda e Ventura, ed avendo invece necessità di approfondire quelle di Rauti e Giannettini, ha « stralciato » le posizioni di costoro. Ma il sistema sa usare le risorse di cui dispone. Come le conclusioni di D'Ambrosio contro i fascisti servono oggi a rinviare il processo Valpreda, guadagnando tempo prezioso per far trascorrere il termine di carcerazione preventiva per Freda e Ventura, le sperabili conclusioni su Rauti e Giannettini potranno servire domani a regolare ancora il processo sulle esigenze del sistema.

Ma proviamo pure a fare l'ipotesi (benevola) che il processo unificato riuscirà a farsi. Come possono essere sicuri i custodi dell'ordine pubblico che i « boia chi molla » non si scateneranno per far saltare ancora il processo? Pare incredibile: quella stessa Cassazione che ha sottratto il processo Valpreda a Milano col pretesto dell'ordine pubblico, pretende poi di far celebrare il super-processo Freda-Valpreda a due passi dalla città delle scorrerie fasciste!

Finora abbiamo solo elencato ragioni di opportunità, ma ci sono anche e soprattutto precise norme del codice di procedura penale ad impedire l'unificazione.

Si pretende che ci sia un « conflitto di competenza » per il fatto che a Roma e a Milano 2 diversi giudici « prendono cognizione dello stesso reato ». Alla luce della stessa logica formalistica dei soloni del diritto, **è evidente però che non si può parlare di « stesso reato »**, dato che agli anarchici, a differenza dei fascisti, **non è contestata la strage per la bomba alla Comit.**

Ma c'è di più: non basta infatti che 2 giudici prendano cognizione dello stesso reato perché ci sia conflitto: **è necessario che dello stesso reato siano accusati davanti ai 2 giudici gli stessi imputati.** Se gli imputati sono diversi, è semplicemente assurdo parlare di conflitto, perché questo si configura solo quando vi sia il pericolo di un « contrasto di giudicati », quando cioè vi sia pericolo di arrivare a 2 sentenze tra loro **giuridicamente incompatibili.** Nel caso in questione, la sentenza riguardante gli anarchici e quella riguardante i fascisti — quale che ne fosse il contenuto — non potrebbero mai essere fra loro **giuridicamente** incompatibili, tanto è vero che potrebbero essere entrambe eseguite senza alcun problema anche se, facendo un esempio assurdo, fossero tutt'e due di condanna.

Quegli stessi soloni, Cassazione in testa, sanno anche che il conflitto nasce solo se uno dei due giudici ritiene per errore di essere competente, mentre competente è **esclusivamente** l'altro. Ma nel nostro caso, sia i giudici di Catanzaro (perché designati dalla stessa Cassazione) sia quelli di Milano (perché giudici naturali dell'inchiesta D'Ambrosio) sono entrambi **sicuramente competenti** a trattare i rispettivi processi. Perciò tra loro non può nascere conflitto alcuno, **e in ogni caso, allo stato non è nato.** Questa osservazione è molto importante, dato che anche la Cassazione ha sempre concordato sul principio che essa **può intervenire solo quando tra i giudici il conflitto è già nato (conflitto attuale) e non quando « potrebbe » nascere (conflitto potenziale).**

L'intervento della Cassazione perciò si tradurrebbe in un indebito ordine ai giudici di Milano di privarsi del processo contro i fascisti. Si farebbe così passare dalla finestra quello che oggi, in base proprio alla « legge Valpreda », non potrebbe passare dalla porta, e cioè, in sostanza, una remissione per legittimo sospetto a Catanzaro anche del processo Freda-Ventura.

Tutte queste ragioni tecniche, ed altre ancora, imporrebbero alla Cassazione di dichiarare improponibile il conflitto. Ma non c'è da illudersi: i giudici della suprema corte, notoriamente apolitici, sapranno come decidere.

TORINO - IL « NO AD ALMIRANTE » DEI PARROCI PIEMONTESI

"Non abbiamo bisogno nè di picchiatori stipendiati nè di truppe coloniali"

Costituito il Comitato torinese dei « cattolici per il NO »

TORINO, 15 aprile

L'appello di Almirante ai parroci italiani continua a trovare articolazioni a livello locale nelle lettere inviate dai vari federali missini: ma trova anche dure risposte da parte dei destinatari: molte delle 18 diocesi piemontesi sono infatti schierate sulla « linea Pellegrino » (l'arcivescovo di Torino che in una notificazione pastorale ha messo in guardia dai pericoli del referendum ed ha invitato le comunità cristiane a non prendere « in proprio iniziative che significhino l'assunzione di responsabilità diretta ») e sono sempre più numerosi i gruppi cattolici (preti, intellettuali, ACLI, Cristiani per il socialismo, comunità di base, dissidenti DC) che si dichiarano per il NO. La lettera del federale torinese, che offriva l'aiuto degli squadristi, è stata condannata dalla curia, che ha invitato i parroci a non trasformare le chiese in centrali propagandistiche e i chierichetti in galoppini elettorali. *Il caporione fascista di Novara si è sentito rispondere dai giornali diocesani che non c'è bisogno di mercenari, « dai picchiatori stipendianti alle truppe coloniali »*, di cui sono purtroppo pieni « tutti i marciapiedi del mondo ». Analoga risposta a Vercelli, mentre in questi giorni alla serie di « No ad Almirante » si aggiunge il settimanale della diocesi di Ivrea, retta dal vescovo Bettazzi. Con una ferma presa di posizione antifascista, il settimanale respinge la « autocandidatura del MSI come tutore della morale familiare », e ricorda le famiglie « distrutte da guerre imperialistiche e coloniali, e nelle persecuzioni razziali e politiche; la bassa demagogia dei premi di figliolanza ». *Smascherata l'ipocrisia del bigamo Almirante, il giornale della Curia avverte che « nessun rapporto deve esserci con il MSI »: « Il MSI costituisce il maggiore artefice della strategia della tensione e dello scontro fisico, come dimostrano i continui assalti alle scuole, alle sedi dei partiti ed associazioni democratiche e vuole avvalersi del referendum come terreno di battaglia contro la democrazia ».*

La sottoscrizione è ferma a 3.975.600. Questo significa che dalla cassa del giornale mancano 6 milioni per pagare le spese correnti. Non facciamo commenti e non ripetiamo il discorso sui debiti.

I responsabili politici e del finanziamento delle sedi e delle zone mettano in pratica da subito tutte le iniziative necessarie per far fronte ai loro impegni verso il giornale.

L'impegno nella campagna del referendum non può far passare in secondo piano la sopravvivenza del giornale, sia in termini di impegno che di denaro.

I PROLETARI IN LOTTA PER LA CASA VOTANO NO

Alcune compagne proletarie della Magliana discutono del referendum

"Non hanno mai chiesto se la legge delle pensioni va bene - Ora c'è una cosa giusta e la vogliono eliminare"

ROSA - Io penso che una cosa è essenziale, cioè la lotta come l'abbiamo impostata noi soprattutto per il fitto, il 10 per cento del salario e con questo vogliamo colpire i padroni, i padroni che già ci hanno sfruttato tanto e che sono contrari alla legge per il divorzio una legge che viene incontro a noi operai e che perciò penso che sia una legge giusta e non da eliminare. Poi non ci hanno mai consultato per nessuna cosa; ora viene fuori questa storia del referendum, **non hanno mai chiesto se la legge per le pensioni va bene; ora che c'è una cosa giusta la vogliono eliminare.** Poi penso un'altra cosa, **cioè divorzio o matrimonio, i riti, non tengono unite due persone, non è il divorzio o il matrimonio che tiene uniti, quindi non si distrugge niente.**

PER I RICCHI LA SACRA ROTA, PER I POVERI LA SACRA FAMIGLIA

FRANCA - Il divorzio non porta discapiti, io penso che la famiglia si rafforza di più se c'è questo divorzio, sia per quanto riguarda il caro vita e tutte quelle cose che colpiscono noi operai: perché metti che ci siano delle famiglie che non hanno un sostegno, nessuno che le aiuta: i bambini sono abbandonati a se stessi; ci vuole un padre, qualcuno che gli dia una educazione; metterci in questa situazione, che non ci sia il divorzio, significa distruggere noi tutti operai, perché loro hanno fatto questa contropartita pensando che noi queste cose non le capiamo, invece chi sbaglia sono loro che ci impediscono di vederci uniti. Loro ci vogliono vedere sbandati, chi a destra chi a sinistra, i figli abbandonati. Il divorzio deve esistere perché è una cosa giusta.

La Sacra Rota concede il divorzio per 6-7 milioni ai ricchi e per i poveri c'è la Sacra Famiglia. No non va bene. La Sacra Famiglia si tiene in piedi solo se ci sono le possibilità, se c'è chi dà un'educazione ai figli. Se questo io non lo posso avere perché sono un'operaia allora sono costretta ad abbandonare i miei figli nei brefotrofi o negli asili o negli istituti come quelli della Pagliuca o in tutti questi altri istituti che poi li mandano a chiedere l'elemosina perché se ne approfittano. Io mi sono trovata sugli autobus e tutte le volte che li prendo mi sono trovata sempre a parlare di questo divorzio e non è sempre la stessa la gente con cui parlo, ne trovo tante di persone che a sentire dalle risposte sono tutti d'accordo come la penso io. Così l'altra sera abbiamo avuto un piccolo comizio al Trullo, anche lì erano d'accordo: **il divorzio è una cosa che dobbiamo riuscire a mantenere in Italia, perché è una cosa umana.**

ROSA - Io volevo dire un'altra cosa. **Il divorzio non ce l'hanno solo le nazioni fasciste. Allora perché l'Italia che è una repubblica non deve avere il divorzio?**

Sono pochissime le nazioni che non hanno il divorzio. **Dobbiamo essere fascisti pure noi? Io penso di no, perché in Italia è la massa operaia che comanda.**

LUCIA - Secondo me noi ci dobbiamo organizzare ancora un po' meglio compagni, perché noi sappiamo che adesso la vita è cara, che non possiamo più fare la spesa per quanto è caro tutto. Andiamo al mercato con diecimila lire e non sono niente; e chi ce le ha queste diecimila lire tutti i giorni?

Adesso dobbiamo organizzarci noi tutte donne che ci abbiamo un po' più tempo: dobbiamo convincere tutte quelle persone che credono a questi fascistacci zozzi che il divorzio distrugge la famiglia. Ma come le distrugge le famiglie, la gente non si sveglia perché ha miseria, sempre dentro casa, sempre con i figli sempre con questi problemi che non può uscire da casa; noi che ci siamo svegliati un po' con questa lotta per la casa ci dobbiamo impegnare tutti a fare svegliare quest'altra gente, anche tra di noi ci sono tanti che ignorano questa storia del sì e del no perché loro l'hanno fatta apposta per fare tutto questo casino che nessuno capisce niente e noi prima delle votazioni ci dobbiamo impegnare a svegliare quest'altra gente per finirla con questi inganni che sopportiamo. E questo non è più possibile. Ci dobbiamo organizzare adesso per quando ci saranno le votazioni.

ROSA - Io sono andata domenica passata nel borghetto in cui vivevo, dove non mi vergogno a dirlo c'è la più grande malavita di Roma e lì ci sono dei piccoli proprietari che affittano le baracche agli operai che non possono pagare la pigione; sono andata lì proprio per parlare del divorzio, perché questi sono contrarissimi al divorzio, io come compagna sono andata lì a parlargli, loro sono separati dalle mogli però loro con i loro soldi lo possono ottenere il divorzio mentre per noi operai loro non lo ammettono; domenica ho avuto moltissime discussioni.

TERESA - **Noi abbiamo un esempio, una ragazza che è arrivata all'apice di questa attesa.** Sono cinque anni che viviamo assieme e sono due anni che abbiamo ottenuto il divorzio. Io penso che sia una cosa giusta non perché riguarda me ma perché **penso che quando due persone non vanno d'accordo non vedo perché debbano restare assieme. Adesso abbiamo un bambino che può avere un nome.** Finalmente il padre può dare il nome al ragazzino e penso che sia questa la cosa più importante. Non dobbiamo pensare che siccome adesso io lo ho ottenuto posso stare tranquilla, ci sono tante altre persone che non vanno d'accordo, che non si prendono di carattere; perché devono stare insieme? Penso che il divorzio sia una cosa giustissima.

SE FAI LA SPESA, NON PAGHI LA PIGIONE

MARIA - Io volevo dire un'altra cosa. C'è gente che sta a Rebibbia o a Regina Coeli da tanto tempo e sono separati da tanti anni o che hanno l'ergastolo e hanno la famiglia fuori. Io sono stata a Stoccarda, ho mio marito in Germania da sei mesi. **Sono stata al centro di Marienplace che è un centro ricreativo per tutti gli emigrati italiani, ho parlato con loro sul fatto del divorzio e sul fatto dell'occupazione delle case alla Magliana. Loro hanno detto che è una cosa giusta è una cosa fatta bene. Molti di loro hanno pianto perché pensano alla famiglia che sta in Italia e non possono rivederla se non passano almeno tre o quattro anni.** Come ben sapete i bambini all'estero loro non li possono portare. Devono stare in Italia sbattuti negli istituti oppure da qualcuno che li regge. **Questa gente lassù mi ha chiesto come andava in Italia, che cosa succedeva e io praticamente gli ho raccontato tutto di come andava in Italia, dei lavoratori di come si sono rivoltati per il fatto degli aumenti dei prezzi, e la gente che non può più pagare la pigione; di come un padre di famiglia non può pagare 100-120 mila lire al mese di pigione, se può fare la spesa non può pagare la pigione; ho parlato del divorzio e loro hanno detto che è una cosa giusta; molti di loro sono separati dalla moglie da dieci anni e hanno i bambini qui in Italia. Vengono in Italia una volta all'anno e quella volta per loro è un altro figlio che nasce.** Rivanno via e ritornano dopo un anno e hanno un figlio in più e molti di loro hanno 9-10 figli. Io penso che il divorzio è una cosa giusta, penso che in Italia si sono aperti gli occhi. Penso che molta gente lassù crede che in Italia ci stiamo risvegliando. Ci sono poi tante altre cose: ci sta il fatto dei loro bambini che stanno negli istituti; molti di loro hanno lì 7-8 figli e li vanno a trovare una volta all'anno e li trovano zozzi, sporchi, abbandonati a loro stessi e nessuno li va a trovare. Mia sorella era in Germania pure lei, al Cantone Svizzero. Ha lasciato il bambino in un istituto di suore qui in Italia. Lo sono andata a prendere io per la disperazione dopo 40 giorni; **ho trovato il bambino con gli orecchioni, con i pidocchi, tutto sporco, me lo portai via e da allora ho capito cosa vuol dire mettere un bambino dentro un istituto e cosa vuol dire l'emigrazione per noi italiani.** Per questo il divorzio ha un lato positivo per tutti e per noi italiani.

No all'abrogazione del divorzio.

I PRIMI A DIVIDERE LE FAMIGLIE SONO I PADRONI

LALLO - Io vorrei dire di **questo problema che hanno imposto con il referendum per distogliere l'attenzione degli operai dalle lotte più essenziali e più concrete per la classe operaia che sono quelle contro l'aumento dei prezzi, la politica degli imboscamenti dei prodotti alimentari o del petrolio, lotte per le scuole, per il salario e questo è proprio per distogliere l'attenzione da un problema politico grosso.** Lo ha imposto Fanfani e la sua corrente perché pensa che, se vincono il referendum, ha in mente di operare uno spostamento di potere, accentrandolo a lui e di fare anche delle modifiche alla costituzione: mira insomma a una presidenza sul tipo di quella americana con tutte le leve del potere in mano sua, che sarebbe insomma l'anticamera del fascismo vero e proprio e poi l'importanza di vincere questo referendum oltre che è utile per le famiglie, umanamente è una cosa giustissima perché tanto **i padroni che sono poi i fascisti e i notabili DC, quelli che ci affamano, aumentano i prezzi, speculano sulle costruzioni, che ci costringono a questa vita disgraziata dopo che noi produciamo e gli diamo la ricchezza dalla mattina alla sera fino a che andiamo in pensione con quella miseria,** loro il divorzio lo ottengono come e quando vogliono, non hanno problemi, hanno i soldi e i mezzi politici per poter far tutto; e questa legge che poteva andare incontro alla classe operaia, che poteva essere utile all'operaio, la vogliono abrogà.

Poi parlano loro del divorzio, della famiglia, ne fanno un fatto morale, religioso, quando, come diceva prima la compagna, **i primi a dividere le famiglie sono loro perché non creano i posti di lavoro vicino ai paesi e alle città; costringono gli operai a emigrare, a dividere subito le famiglie per ragioni economiche di sussistenza; così speculano anche sui bambini, con lo sfruttamento sui posti di lavoro dei minorenni che non stanno in regola, che invece di andare a scuola vanno a lavorare da piccoli.**

Così risolvono anche il problema della scuola. E' tutta una politica contro la classe operaia in genere che loro usano e organizzano come gli fa comodo a loro. E questa deve essere la risposta. La lotta contro l'abolizione della legge sul divorzio è proprio una lotta tra proletari e capitalisti, fascisti. Perciò dobbiamo essere tutti uniti, forti nel propagandarla nei posti di lavoro, sugli autobus, come diceva la compagna prima; perché dobbiamo pensare che se vincono loro ci sta pure il pericolo di arrivare a un colpo di stato come quello che hanno fatto in Grecia e in Cile.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

LA CAMPAGNA PER IL "NO" A REGGIO EMILIA

« Una caratteristica importante delle lotte di questi anni è stata la crescente unità tra classe operaia, studenti, disoccupati, pensionati e tutti gli altri strati proletari, e questo ha rappresentato un notevole passo avanti per il movimento operaio italiano e la sua forza »... « Questo disegno (n.d.r.: l'uso padronale della crisi) ha dovuto fare evidentemente i conti con la forza, la coscienza e la maturità politica della classe operaia e di tutto il proletariato italiano, che con le durissime lotte che fecero cadere il governo di centro-destra di Andreotti, e ancora di più con le lotte dei primi mesi del '74, culminate con la enorme forza espressa nello sciopero generale nazionale del 27 febbraio, ha dimostrato una cosa molto importante: che sono ormai diffusi a livello di massa tutta una serie di obiettivi che sono la risposta operaia all'attacco padronale portato avanti con la crisi. Obiettivi come la riduzione dei prezzi dei generi di prima necessità, la detassazione dei salari e degli assegni familiari, l'adeguamento delle pensioni ai nuovi costi della vita e il loro aggancio alla dinamica salariale, forti aumenti di salario, la sua garanzia al 100 per cento e la difesa del suo potere d'acquisto, sono la risposta all'uso del carovita come arma per piegare le lotte operaie e sono l'unica garanzia di potere essere vincenti anche sul terreno della lotta contro la ristrutturazione, contro i licenziamenti e l'aumento dello sfruttamento, per imporre scelte diverse di sviluppo dell'economia del paese. Sono questi i problemi che debbono essere al centro anche della battaglia sul referendum. La manovra reazionaria che sta dietro al referendum rappresenta infatti la faccia sul piano istituzionale dell'attacco materiale che i padroni e la DC portano avanti con la crisi »...

Questi sono alcuni brani tratti dall'articolo conclusivo di un giornale che una serie di forze politiche che vanno dalla FGCI a Lotta Continua, all'UDI, ad alcuni gruppi cattolici schierati per il no, ad altre forze dell'arco parlamentare ed extraparlamentare, hanno preparato e diffuso capillarmente casa per casa unitariamente nel quartiere di Santa Croce (Reggio Emilia).

Questo giornale che è parte di un lavoro unitario molto ampio che prevede assemblee, proiezioni, mostre fotografiche, incontro con C.d.F. e con gli studenti è nato dall'approfondimento in occasione del referendum di un rapporto e di un confronto tra le forze politiche operanti a S. Croce, iniziato con il lavoro nelle scuole e nelle fabbriche. E' significativo che questa esperienza politica si sia realizzata proprio a S. Croce, zona di grossa concentrazione operaia con fabbriche come le Reggiane, la Gallinari, la Confit, dove c'è l'ITI che è la scuola trainante del movimento a Reggio, e un quartiere in larghissima parte proletario con un'alta percentuale di lavoranti a domicilio; ma tutto questo non è sufficiente per capire perché questo lavoro è stato possibile.

Al di là infatti di una serie di valutazioni comuni sul referendum tra le forze della sinistra rivoluzionaria e le forze revisioniste della zona, al di là di una sezione di zona del PCI dove forte è la presenza operaia e che ha sempre avuto fama di essere su posizioni estremamente aperte e avanzate, ad essere realmente determinanti sono state l'opposizione « intransigente » che a livello nazionale il PCI ha dichiarato contro il nuovo governo Rumor e le manovre reazionarie di Fanfani, e l'indicazione del PCI a livello provinciale di andare sul referendum alla costruzione di uno schieramento per il no il più largo e articolato possibile. Questo atteggiamento del PCI sulla campagna per il referendum rientra del resto coerentemente nel modo in cui il PCI a Reggio Emilia, senza mai differenziarsi naturalmente a livello strategico dalla linea del compromesso storico, ha sempre cercato di impostare i propri legami con le masse.

Importante è la grossa presenza di quadri operai, di dirigenti della sinistra ingraiana, che nel PCI a Reggio Emilia dalla lotta partigiana, alla lotta contro la smobilitazione delle Reggiane, dalla lotta contro la DC e i fascisti del luglio '60 alla battaglia che ultimamente ha portato alla testa del partito l'attuale segretario provinciale Bernardi, ha sempre avuto un peso determinante fino a diventare una caratteristica storica del PCI reggiano.

Questa realtà continua a ripercuotersi in modo preciso nell'articolazione locale della strategia complessiva del PCI e questo trova conferma non solo nelle iniziative del referendum che abbiamo già citato, ma ad esempio nelle posizioni della FGCI che non ha aderito all'assemblea nazionale degli organismi controllati dai revisionisti del 31 marzo, e che su tutta una serie di problemi si discosta dalle posizioni nazionali di Imbeni e soci.

E' necessario però ripetere una cosa già detta e cioè che queste valutazioni non debbono far pensare ad un PCI anomalo, come realtà a se stante rispetto al quadro del revisionismo nazionale, perché ad esempio il modo con cui a Reggio i revisionisti hanno condotto la campagna sul Cile, l'atteggiamento che i quadri operai del PCI durante la tregua avevano assunto nei C.d.F. (soprattutto quello della Lombardini), e i tentativi continui di alcuni dirigenti di svuotare di contenuti e di forza l'iniziativa a S. Croce stanno a dimostrare come arrivare a conclusioni di questo tipo sarebbe estremamente sbagliato. E' necessario invece avere sempre chiaro questa consapevolezza rispetto alle caratteristiche del PCI anche nel lavoro unitario che stiamo portando avanti sul referendum. Oltre ai risultati elettorali veri e propri infatti un dato certamente non secondario nel lavoro finora svolto a S. Croce è la crescente unità di base che tra compagni rivoluzionari e compagni della organizzazione revisionista si è venuta a creare, e la prospettiva sempre più reale di mantenere tali rapporti unitari, almeno a livello di confronto politico per rendere irreversibile, nella coscienza e nella pratica dei compagni di base del PCI, il giudizio sulla DC, sulla sua natura reazionaria, anche dopo il 12 maggio.

IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

Martedì 16

PINEROLO (TO). Assemblea popolare unitaria nel quartiere di S. Lazzaro.

TREVISO. Mostra fotografica alla De Longhi ore 12.

VIAREGGIO. Alle 21, alla Camera del Lavoro, assemblea dibattito. Introducono Teresa Mattei, l'avv. Arnaldo Massei e Vincenzo Bugliani.

LIVORNO. Da martedì 16 a venerdì 19 mostra fotografica in via Grande davanti all'UPIM.

GARUFO (Teramo). Ore 18 comizio e mostra.

CAMPOBASSO. Alle 18 assemblea all'albergo Molise promossa da Lotta Continua e Manifesto-PDUP.

TALSANO (TA). Alle 18,30 teatro operaio in piazza Vittoria.

POLLINA (PA). Alle 18 comizio.

Mercoledì 17

TORINO. Zona Lingotto. Comizi all'Aspera Motors alle 13,50, 14,30, 16,15. Alla Viberti alle 17. Alla Sipea alle 18.

MILANO. Ore 17, davanti alla Helène Curtis, mostra e comizio.

Cormano. Mostra alla Laras.

Castelletto. Ore 11,30 mostra e comizio davanti all'ingresso laboratori della Siemens.

RHO (MI). Ore 21, proiezione dell'audiovisivo: « All'abolizione del divorzio rispondiamo no ».

UDINE. Alle ore 12,15 comizio e mostra alla Bertoli nella zona industriale nord.

LIVORNO. Comizio in piazza Garibaldi.

POGGIOMORELLO (Teramo). Alle 19 comizio e mostra.

A tutte le sedi: comunicare gli avvisi ogni giorno entro le ore 14 alla redazione; organizzare, per le iniziative che prendiamo, la diffusione militante del giornale.

LA RISTRUTTURAZIONE ALLA FIAT: CUORE DELL'ATTACCO ANTIOPERAIO DOPO L'ACCORDO

"Non è Mirafiori che vogliono smembrare, sono i cortei di ventimila operai"

Se da un lato i fratelli Agnelli — con le prime dichiarazioni di Umberto appena firmata la vertenza aziendale e subito dopo con la decisione di convocare a intervalli regolari il consiglio di amministrazione, per valutare con tempestività gli « sviluppi della situazione » — hanno pesantemente messo in campo il loro potere e le loro capacità di ricatto nei confronti del governo e del sindacato, dall'altro la direzione Fiat ha approfittato della frettolosa chiusura del contratto voluta dall'FLM per avviare un vasto progetto di ristrutturazione interna alle officine, a partire prima di tutto dagli stabilimenti della zona di Torino.

I trasferimenti

Il dato più evidente di quello che si sta configurando come uno dei più gravi attacchi padronali alle conquiste di questi anni — in primo luogo la cosiddetta rigidità della forza-lavoro, che è e rimane al centro delle ricorrenti bordate di Umberto e Gianni Agnelli contro l'indisciplina, contro la conflittualità, contro l'assenteismo — sono i massicci trasferimenti da una officina all'altra, da uno stabilimento all'altro, che hanno coinvolto fino a questo momento, a stare ai dati ufficiali, intorno ai 1.200 operai, ma che si prevede assumeranno in un prossimo futuro una dimensione ancora maggiore.

La sezione più colpita fino a questo momento è Rivalta. Fino all'8 aprile risulta siano stati trasferiti 900 lavoratori circa: 600 alla SPA, gli altri alle carrozzerie di Mirafiori e alla SOT di via Cigna. Si sa però che almeno altri 1.700 operai verranno spostati nelle prossime settimane: di questi alcuni saranno destinati ancora alla SPA e poi alla Lingotto, alla Ricambi, alle Ferriere di Avigliana e persino all'Ages e alla Stars, fabbriche del settore plastica di proprietà della Fiat.

Alla faccia di tutte le dichiarazioni pubbliche dei dirigenti Fiat, delle mille garanzie di cui, in questi giorni si sono riempiti la bocca, i trasferimenti vengono scelti in base ai peggiori criteri di repressione: vengono colpiti i reparti più combattivi e in diversi casi i compagni, i delegati più attivi delle varie officine, assai raramente si tratta di trasferimenti « volontari ». « Io ero volontario per Mirafiori e mi hanno spedito a Stura » diceva un operaio l'altro giorno. La Fiat, nella persona dei capi, ripete quotidianamente e con preciso intento di intimidazione, che « non ha intenzione di guardare in faccia nessuno »; che lo operaio trasferito sia impegnato nelle 150 ore, che soprattutto abiti a chilometri e chilometri dallo stabilimento a cui è destinato, tutto questo non importa; anzi, la Fiat intende perseguire e ribadire la politica di sempre, quella che già dai tempi di Valletta era un dato costante del suo rapporto con il personale, e cioè di spezzare ogni rapporto politico fra la fabbrica e il territorio circostante, per isolare al massimo ogni singolo operaio nella città.

Con quale motivazione avvengono i trasferimenti? A Rivalta la produzione della 128 dovrebbe calare in aprile da 1.620 auto al giorno a 1.200. Ma si tratterebbe di una diminuzione del tutto temporanea; a maggio le linee dovrebbero di nuovo tirare quasi normalmente. A Mirafiori, dove i trasferimenti hanno colpito per ora alcune centinaia di operai, soprattutto alle meccaniche, il carattere direttamente antioperaio delle grandi manovre orchestrate dalla Fiat è ancora più evidente: agli spostamenti ad altre sezioni si è accompagnato un vasto rimescolamento delle squadre, delle officine, senza alcuna motivazione direttamente produttiva, se non quella di indebolire la capacità di risposta dell'organizzazione operaia contro gli aumenti di produzione, contro la rinnovata tracotanza della gerarchia aziendale. Oltretutto, anche per Mirafiori, è previsto per maggio un considerevole aumento di produzione, in particolare per la 127 e per la « 131 ». Il nuovo modello che sostituirà la 124. Quel che è certo comunque è che non stiamo assistendo alla drammatica « morte dell'automobile » per cui tanto si disperano i servi sciocchi della Fiat: semmai ci troviamo di fronte a un complesso piano di ridefinizione della gamma produttiva della Fiat e del ciclo complessivo dell'auto, adeguato alle mutate potenzialità del mercato e di cui scaricare i costi prima di tutto sulla classe operaia. Le prime avvisaglie in questa direzione sono state l'eliminazione della produzione della 126 da Mirafiori e il suo trasferimento al sud, la riduzione, come abbiamo detto, della produzione della 128, la prevedibile riduzione della 124 in vista dell'introduzione di un modello equivalente, la 131.

Ma i piani della Fiat vanno oltre il settore auto. Anzi, in questi ultimi mesi abbiamo assistito a massicci investimenti tesi a sviluppare a ritmo accelerato la produzione di veicoli industriali, in particolare di autocarri. Tutti gli stabilimenti Fiat della zona Nord di Torino stanno subendo un vasto processo di ristrutturazione. La SOT, destinata a produrre telai per tutto il complesso, sta occupando diversi capannoni della grandi motori, in gran parte già trasferita a Trieste. Alla SPA sono in fase avanzata di costruzione due linee lunghe per la lubrificazione di autocarri: si prevede che entro la fine dell'anno dagli attuali 360 camions al giorno si passerà a 500 con un incremento dell'occupazione di più di tremila unità (dagli 8.000-8.500 dipendenti attuali a 12.000 alla fine del '74).

Non è un caso quindi che la destinazione più frequente degli operai trasferiti sia appunto la SPA Stura, uno stabilimento che si appresta a diventare dopo Mirafiori e Rivalta, il terzo polo di concentrazione della classe operaia torinese, visto che anche lo altro grande stabilimento Fiat in città, la Lancia di Borgo San Paolo, è colpito da una persistente emorragia di manodopera: dopo Pasqua anche dalla Lancia sono previsti 200 trasferimenti proprio in direzione della SPA.

L'accordo su trasferimenti e scaglionamenti

Di fronte a questo duro attacco, destinato a investire quasi tutte le fabbriche del ciclo Fiat, quale è stato l'atteggiamento dell'FLM? Martedì scorso il sindacato ha siglato con la direzione Fiat un accordo che prevede:

— un ponte al 26 aprile, coperto dallo spostamento della festività dell'8 dicembre che cade di domenica, per tutto il settore automobili. La Fiat si impegna a non ricorrere alla cassa integrazione fino al 30 settembre. Dal 30 settembre al 31 dicembre, in caso di « difficoltà produttive », la FLM ha già dichiarato la propria disponibilità a ricorrere ad altri ponti. Si tratta di un accordo molto simile a quello stipulato subito prima di Natale, quando la Fiat aveva ottenuto, agitando il solito ricatto della cassa integrazione — questa volta sembra che i dirigenti Fiat abbiano rincarato la dose parlando addirittura di licenziamenti di massa — un gravissimo cedimento sindacale in tema di scorrimento delle festività e di sabato lavorativo;

— sui trasferimenti il sindacato ha esplicitamente acconsentito alla richiesta Fiat di spostare entro giugno 2.200 operai (compresi i 1.200 già trasferiti), con preferenza per i volontari. Abbiamo già visto come la Fiat intende rispettare questa clausola;

— in nome del massimo utilizzo degli impianti la Fiat è inoltre riuscita a imporre con l'accordo lo scaglionamento delle ferie per il settore dei veicoli industriali in cinque scaglioni dal 17 giugno al 19 settembre. Per il '75 è prevista l'applicazione dello scaglionamento a tutta la Fiat. Secondo la FLM questa intesa « va applicata e sostenuta senza diffidenze per farne un ulteriore momento di crescita della forza e del prestigio delle organizzazioni unitarie e di miglioramento delle condizioni generali dei lavoratori ». Non una parola sui coniugi che saranno costretti ad andare in ferie da soli e a turno, magari in periodi quanto meno sgradevoli come giugno e la fine di settembre. In più un esplicito assenso a eventuali trasferimenti — non si dice quanti — dal settore auto a quello dei veicoli industriali per quei lavoratori che « vorranno » anche loro usufruire delle ferie scaglionate.

In generale si può dire che questo accordo rappresenta in tutti i suoi punti un gravissimo cedimento. Lo hanno eloquentemente sottolineato diversi delegati di Mirafiori che si sono rifiutati di distribuire il volantino FLM con il testo dell'intesa davanti ai cancelli e numerosi interventi al consiglio della SPA di mercoledì. D'altra parte si tratta di un cedimento che si inserisce perfettamente nella linea portata avanti dai vertici FLM sin dalla definizione della piattaforma per la vertenza aziendale. Vediamo il perché.

E' chiaro a tutti come la piattaforma — e poi anche l'intesa — in nome del « nuovo modello di sviluppo », in nome di investimenti al sud che la Fiat si è poi impegnata a fare in misura ridicola e solo se il governo deciderà di allentare i cordoni della borsa, abbia sacrificato gravemente i bisogni salariali degli operai; ma non solo, sul terreno dell'organizzazione del lavoro i dirigenti sindacali si sono accontentati di scarsi impegni finanziari della Fiat in tema di nocività e di qualche garanzia relativa al trattamento degli operai — in tutto qualche centinaio — che lavoreranno alle isole di montaggio. Sul blocco delle assunzioni, in vigore ormai da cinque mesi, con una riduzione complessiva dell'occupazione alla Fiat che si aggira presumibilmente sulle 5.000 unità, nemmeno una parola; sull'intensificazione dello sfruttamento operaio, che è la conseguenza più immediata di una situazione in cui la stessa produzione viene richiesta a un organico ridotto, nemmeno una parola. Già nei giorni in cui il sindacato correva ad ogni costo verso la chiusura della vertenza: si sapeva che la Fiat stava impostando un vasto piano di ristrutturazione. Il convegno che si era tenuto al BIT sui temi dell'organizzazione del lavoro aveva dimostrato anche ai ciechi che la posta in gioco erano sempre meno l'« isola di montaggio » e sempre di più gli aumenti di produzione, la parcellizzazione delle mansioni, la dequalificazione di molti lavoratori e in generale l'intensificazione dello sfruttamento.

Oggi dunque la FLM, senza un'ora di sciopero, senza neppure consultare chicchessia e tanto meno i delegati, firma un accordo capestro, incapace di dare — respingendo la richiesta espressa con chiarezza dagli operai del salario garantito — una risposta offensiva alle minacce della Fiat e anzi disposta a gabellare i peggiori attacchi di Agnelli come passi avanti sulla strada del nuovo modello di sviluppo: i trasferimenti da Mirafiori a Rivalta sarebbero un modo per « decongestionare gli stabilimenti torinesi dell'auto », « premessa per realizzare su larga scala una diversa organizzazione del lavoro »! Il potenziamento del settore veicoli industriali sarebbe un esempio positivo di riconversione!

La risposta operaia

I contrasti che già si sono verificati all'interno del sindacato su questi temi sono il riflesso di una fortissima opposizione che si sta sviluppando a livello di massa, secondo due direttrici principali, che sono poi le direttrici su cui si sta muovendo l'attacco padronale.

Primo: il rifiuto dei mille tentativi della Fiat di intensificare lo sfruttamento; gli episodi più significativi sono in questi giorni le ricorrenti fermate contro gli aumenti di produzione alla SPA. I trasferiti si sono trovati a dover lavorare in condizioni ben più difficili che non negli stabilimenti di partenza quanto ai ritmi e quanto alla nocività. E hanno cominciato a rispondere insieme ai nuovi compagni di lavoro. A Rivalta e a Mirafiori la direzione pretende sin d'ora di imporre la stessa produzione di prima con un organico ridotto: anche qui gli operai hanno cominciato a rispondere. Accanto a questo va collocata la richiesta, che si sta facendo strada in diverse situazioni, della conservazione delle condizioni di miglior favore acquisite in precedenza dai trasferiti. Alla SPA, per esempio, alcuni compagni hanno scioperato, hanno scoperto che in verniciatura non viene corrisposta un'indennità di 30 lire prevista invece nelle altre sezioni.

Secondo: il rifiuto degli operai di accettare il principio generale che la Fiat ha dimostrato di voler imporre ad ogni costo: quello dell'illimitata mobilità della forza-lavoro, a semplice discrezione di capi e dirigenti. In questa linea si colloca la crescente resistenza degli operai a consentire la rottura del gruppo omogeneo, il trasferimento delle avanguardie più combattive, dei delegati, degli operai impegnati nelle 150 ore, ecc.

Il problema che si pone oggi alle avanguardie è innanzitutto quello di praticare una risposta efficace all'iniziativa padronale, individuando volta per volta gli obiettivi adeguati e praticabili, in una prospettiva che articoli il rifiuto operaio di pagare i costi della ristrutturazione. Ma non basta. I consigli devono essere investiti in prima persona da un'iniziativa che tenda ad unificare le risposte parziali e frammentate, che ponga complessivamente il problema della difesa del salario, delle condizioni di lavoro e della garanzia degli organici. Questo anche dal momento che la capacità operaia di respingere e capovolgere l'offensiva padronale alla Fiat tende ad assumere una portata che va ben al di là della Fiat. La ristrutturazione negli stabilimenti di Agnelli si accompagna a un analogo e forse ben più drastico processo nelle piccole e medie aziende di Torino, in ragione della stretta deflazionistica e della precisa intenzione della Fiat di scaricare sul complesso della classe operaia i costi della crisi, giocando fino in fondo il ricatto della precarietà del posto di lavoro.

Né infine l'iniziativa specifica contro i costi della ristrutturazione può essere disgiunta dall'iniziativa generale sui temi del salario, della lotta contro il governo di Rumor e di Fanfani. Semmai la risposta operaia all'offensiva di Agnelli può e deve costituire uno dei supporti essenziali perché la lotta generale sul programma operaio possa crescere, possa costruirsi gambe solide su cui marciare.

mazzotta
AUGUSTO ILLUMINATI
LAVORO E RIVOLUZIONE
BNC 16
MAZZOTTA EDITORE
Lire 2.200
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano - Tel. 895803 - 8690050

ROMA

Il Circolo Ottobre Spaziozero - teatrocirco di via Galvani (Testaccio - Mattatoio) presenta dal 17 aprile il Teatro di Marigliano, con tre spettacoli: « 'O Zappatore, King lacreme Lear napulitane, Sud ». Il gruppo ha scelto Marigliano (Napoli) come sede stabile, aprendo un tentativo di autogestione, di inserimento in una situazione sociale e insieme un confronto con certi moduli culturali del Sud: ad es. la sceneggiatura napoletana.

Per « 'O Zappatore » collaborano con il gruppo 10 orchestrali della zona di Marigliano.

Il sindacato rivaluta la piattaforma del contratto integrativo degli edili romani

Dal 4% al mese a 26.000 lire uguali per tutti

Da più di 3 mesi gli edili romani sono in lotta per il rinnovo del contratto integrativo provinciale; hanno alle spalle 54 ore di sciopero, decine di manifestazioni che hanno sempre visto una massiccia e combattiva presenza operaia.

La gestione sindacale del contratto

— La lotta era partita sulla base di una incredibile piattaforma sindacale in cui si chiedeva solo una aumento del 4% al mese (circa 4.000 lire) come previsto da un accordo-capestro sottoscritto dallo stesso sindacato nel contratto nazionale (in cui si fissava appunto in quella cifra il limite della contrattazione provinciale). Di fatto si trattava di anticipare di cinque mesi (a gennaio del '74 invece che a giugno '74) un aumento che doveva scattare automaticamente a giugno.

— Questo contratto costava ai padroni un'inezia: circa 1 miliardo e 200 milioni, 70 milioni in meno rispetto a quelli persi dal costruttore fascista Caltagirone al Casinò di Montecarlo.

— Anche altri obiettivi come quelli giusti della mensa e dei trasporti a carico del padrone, perdevano di mordente per la mancanza di richieste salariali adeguate.

La crescita della forza operaia

— Alcuni fatti hanno ben presto determinato il sorgere di una forte spinta operaia che ha mutato l'impostazione di lotta:

1) la lotta per la casa che coinvolge direttamente gli edili non solo come protagonisti ma soprattutto in quanto oggetto dell'attacco padronale che agita il ricatto della serrata dei cantieri. Da questa lotta gli edili hanno appreso che esiste la possibilità di organizzarsi e di lottare contro la crisi anche fuori del cantiere ed hanno visto fino a che punto giungono i costruttori quando sono colpiti duramente nei loro interessi (ad esempio l'organizzazione delle guardie bianche);

2) l'aumento vertiginoso del costo della vita che attacca duramente le condizioni di vita degli edili romani proprio in un periodo in cui, causa il maltempo, si perdono molte giornate lavorative. Di qui la necessità vitale di aumenti salariali sufficienti a ripagare, almeno parzialmente, i danni provocati dall'inflazione;

3) la presa di coscienza della fase politica che attraversiamo, caratterizzata dall'attacco frontale dei padroni e della DC al movimento operaio e alle condizioni di vita proletarie, il ruolo che in tutto questo ricoprono i fascisti (gli slogan antifascisti sono molto presenti nei cortei) e la manovra del referendum. Quindi la necessità di una risposta generalizzata e non settoriale per imporre al governo la trattativa per i prezzi politici, il salario garantito (problema molto sentito per la precarietà dell'occupazione nei cantieri) e la detassazione del salario.

Gli obiettivi di lotta

Questa maturazione politica operaia, avvenuta nel vivo delle lotte, ha investito i delegati più coscienti (si è visto nell'assemblea della FILLEA-CGIL ad Ariccia) ed alla fine ha costretto il sindacato a riqualificare la piattaforma contrattuale: dal 4% al mese (circa 4.000 lire) a 26.000 lire (150 lire l'ora) uguali per tutti. Si tratta di un risultato importante perché pone fine agli aumenti legati alla produttività che il padrone concede in quasi tutti i cantieri sotto forma di mazzette e superminimi per un importo che in alcuni casi è di 300 lire l'ora; che aumentano lo sfruttamento, dividono gli operai e non si mantengono passando da un cantiere all'altro. Questa richiesta dà forza agli altri obiettivi della piattaforma e a quelli che nascono dalle esigenze operaie: 1) mensa e trasporti a carico del padrone; 2) abolizione del cottimismo e del sub-appalto; 3) misure antinfortunistiche adeguate; 4) pagamento immediato dell'anzianità di mestiere.

La radicalizzazione dello scontro chiarisce meglio l'atteggiamento dei costruttori, i quali non firmano il contratto in attesa dell'intervento dello stato per sovvenzioni ed esenzioni all'attività edilizia, sotto il ricatto della disoccupazione per poter iniziare un nuovo ciclo di sfruttamento e di super-profitti legati alla rendita ed alla costruzione di case di lusso. Per questo si rifiutano di firmare a livello di contrattazione provinciale e vogliono aprire una vertenza nazionale per alzare la posta del ricatto e abbassare le richieste operaie. Ma il sindacato, sotto la spinta degli operai che le 26 mila lire le vogliono subito, ha risposto di no a questa manovra. Questa volta ai costruttori è andata male. Le richieste del movimento di lotta per la casa: affitto al 10% del salario, requisizione delle case sfitte, costruzione di case popolari; e quelle degli edili: 26.000 lire di aumento, mensa, trasporti, abolizione del cottimismo, si possono saldare in un fronte unico di lotta contro la rendita, gli imboscamenti di case, i profitti degli speculatori e dei costruttori, per il salario garantito e la costruzione di case per i lavoratori.

Il 17, 18, 19 si svolgono scioperi articolati di due ore e il 23 ci sarà uno sciopero provinciale di 4 ore.

NIGER: i militari rovesciano il governo della carestia

Le forze armate del Niger, guidate dal tenente colonnello Seyni Kountie, capo di stato maggiore generale, hanno rovesciato il governo del presidente Diori Hamani, al potere dal 1960, anno in cui i francesi **concessero l'indipendenza al paese.**

Il presidente destituito era sempre stato filofrancese e la sua politica era sempre stata favorevole agli interessi del capitale francese.

Il colpo di stato in Niger è il 23° che dall'ottobre del 1963 è stato compiuto in tutti i paesi dell'Africa. Una eredità, questa, lasciata ai popoli africani dal colonialismo e dal suo nuovo modello: il neocolonialismo.

Il Niger è un paese dell'Africa centro-occidentale più grande di tutti i paesi della CEE. Confina con altri sette stati: la Libia, l'Algeria, la Nigeria, il Ciad, il Dahomey, l'Alto Volta e il Mali. I suoi quattro milioni di abitanti sono per il 90 per cento contadini dediti all'agricoltura e all'allevamento del bestiame. Negli ultimi 5 anni le condizioni di vita dei suoi abitanti sono andate sempre peggiorando a causa della siccità che ha colpito i sei paesi del Sahel. Tra questi paesi il Niger è quello che ne ha più sofferto.

Ma la siccità e la conseguente carestia non sono accidenti naturali inevitabili. Sono il risultato di 15 anni di regime neocoloniale. In questo periodo per le masse contadine, la maggior parte della popolazione, non c'è stato altro che sfruttamento con la conseguente distruzione delle colture stagionali che avrebbero invece potuto garantire al paese, in caso di siccità, di che sopravvivere. Il governo del presidente Hamani ha così spinto il Niger all'attuale rovina: la fame per la maggioranza ed una ricchezza precaria per le classi dirigenti al potere.

Così il Niger, un paese che aspetta la pioggia da anni con la speranza di riprendere a mangiare, ha visto arrivare un colpo di stato militare da cui le masse hanno ben poco da sperare. Non è certo con un governo militare che la situazione potrà essere rovesciata.

Amilcar Cabral, il leader africano assassinato l'anno passato, di gran lunga il marxista più acuto di tutta l'Africa, ha sempre sostenuto a ragione che la via della indipendenza e della democrazia nei paesi dell'Africa passa attraverso le masse e la loro lotta.

CILE - Il cardinale Silva Henriquez: "sono minacciato di morte"

Nel corso dell'omelia pasquale il primate rivolge un duro attacco alla Giunta fascista

Grande sensazione ha provocato in Cile il discorso pronunciato domenica nella cattedrale di Santiago dal cardinale Raul Silva Henriquez, arcivescovo di Santiago e presidente della conferenza episcopale cilena, durante la celebrazione del rito della resurrezione.

Pronunciando la tradizionale omelia della Pasqua nella chiesa straordinariamente affollata, l'arcivescovo di Santiago ha affermato a un certo punto di essere minacciato di morte e costretto a farsi accompagnare da una scorta. A questa sorprendente dichiarazione, Silva Henriquez ha fatto seguire una aperta critica della giunta militare. « Abbiamo ammonito le autorità — ha detto tra l'altro il cardinale — che non si può mancare ai principi del rispetto della persona umana, che i diritti dell'uomo sono sacri, che a nessuno è concesso di violarli. Abbiamo ripetuto in tutti i toni questa verità. Ma non siamo stati ascoltati ».

Subito dopo il colpo di stato dell'11 settembre, come si ricorderà, l'atteggiamento del cardinale di Santiago era stato sommamente ambiguo ed era servito di fatto a coprire e legittimare i golpisti proprio nel momento del più feroce massacro del proletariato cileno.

Man mano però che la politica dei militari fascisti è andata rivelando la intenzione di escludere completamente i vecchi partiti, e in particolare la Democrazia Cristiana, dalla gestione del potere, anche l'opposizione della Chiesa ha cominciato ad esprimersi in forma più esplicita. La omelia pasquale di Silva Henriquez rappresenta la sanzione di una rottura con la giunta militare che si era già manifestata ai vari livelli dell'amministrazione civile, della scuola e della gestione dei mezzi di informazione, con la espulsione di gran parte degli uomini legati alla Chiesa.

Le dichiarazioni di Silva Henriquez hanno provocato una goffa reazione della Giunta che, nel tentativo di parare il colpo, ha affermato in un comunicato diffuso domenica sera che il primate di Santiago, era stato effettivamente minacciato di morte, ma dai soliti « estremisti di sinistra », e che « il generale Pinochet in persona ha dato disposizioni perché siamo assicurate la vita e la tranquillità » del prelato.

Inghilterra

DUE MILIONI DI METALLURGICI IN LOTTA

Più di due milioni di operai inglesi, del settore metallurgico sono scesi questa mattina in lotta per ottenere aumenti salariali necessari a fronteggiare il carovita e migliori condizioni di lavoro. Si tratta del primo conflitto sociale di vaste proporzioni con cui il nuovo governo laburista Wilson è costretto a fare i conti. Per ora le forme di lotta adottate consistono nel rifiuto degli straordinari: per venerdì prossimo, è previsto un incontro tra padroni e sindacati.

Etiopia

SELASSIE' COSTRETTO A DESIGNARE L'EREDE

Mentre continuano le agitazioni dei dipendenti municipali di Addis Abeba — che hanno ottenuto nei giorni scorsi l'allontanamento del sindaco — e il malcontento serpeggia fra le fila della stessa polizia, il boia Hailé Selassié, ha annunciato domenica sera di aver designato come successore al trono suo nipote Zera Yacob Asfa Wossen.

Con questo passo, l'ottantaduenne sovrano ha praticamente ammesso che il suo potere è ormai di fatto solo nominale: non solo perché — nonostante i suoi accorati appelli, ripetuti nel discorso radiotelevisivo di domenica sera — le masse e gli stessi militari e poliziotti non cessano le loro agitazioni, ma anche perché, approfittando della crisi di regime, numerosi « pretendenti » al trono imperiale hanno iniziato da tempo una lotta clandestina e feroce per prendere il suo posto. Allo scopo di evitare il peggio, ora Selassié ha eletto il suo erede: il rampollo ha 22 anni e studia « scienze politiche » all'università di Oxford.

Nuove adesioni al Comitato Italiano Van Schouwen

Prosegue la mobilitazione

I medici ed il personale ospedaliero dell'Ospedale Carlo Forlanini di Roma hanno dato la loro adesione alla campagna promossa dal « Comitato Italiano Bautista Van Schouwen » per la liberazione dei prigionieri politici cileni.

Una lettera nella quale si condanna « il comportamento di quei medici cileni che si sono ignominiosamente prestati a collaborare alla delazione, alla tortura e all'assassinio dei militanti democratici cileni » e si esige che venga « posto termine alla tortura attuata nei confronti del dott. Van Schouwen e degli altri detenuti politici » è stata sottoscritta da circa 150 fra medici e paramedici.

Hanno firmato tra gli altri: prof. A. Monaco, direttore sanitario; prof. D. Oricchio, vice direttore; prof. A. Cornia, direttore II clinica tisiologica. La mobilitazione all'interno dell'Ospedale Forlanini prosegue con la raccolta di altre firme e nuove iniziative.

Al Policlinico Gemelli dell'Università Cattolica un gruppo di medici ha dato avvio ad una iniziativa analoga su una mozione che tra l'altro dice che i medici del Gemelli « fanno appello a tutti i loro colleghi e a tutti i democratici affinché cresca nella loro coscienza la condanna più ferma di questi medici nazisti ».

TORINO - Settimana di sostegno alla lotta del popolo cileno alla facoltà di Architettura

Alla facoltà di architettura di Torino si sono svolti la settimana scorsa seminari, gruppi di studio, films, dibattiti sulla situazione economico-politica latino-americana, alla luce degli avvenimenti cileni.

Josephina Mena, una compagna messicana che da lungo tempo lavorava in Cile, esiliata dopo il golpe, ha illustrato in particolare agli studenti della facoltà i legami tra il capitale straniero e lo sviluppo socio-ambientale dei paesi latino-americani.

INTERNATIONALE CHILE KONFERENZ

Frankfurt aM 24.-27. April

24.-26. April **Arbeitstagung** von Delegationen aus den verschiedenen Ländern

26. April **Film über Chile** den ganzen Tag in der „Pupille", Studentenhaus der Uni

27. April **11 Uhr Internationale Demonstration** Treffpunkt Römerberg

13 Uhr Kundgebung und **Diskussionsforum** auf dem Römerberg mit Vertretern des chilenischen Widerstandes

19 Uhr Solidaritätsveranstaltung in der Stadthalle Offenbach mit chilenischen und lateinamerikanischen Sängern und Gruppen

Während der Konferenz werden in der Frankfurter Innenstadt mehrere Straßenausstellungen und Chile-Informationsstände laufen.

Informationsmaterial

zur Konferenz über: Sekretariat der internationalen Chile-Konferenz, c/o Sozialistisches Büro, 605 Offenbach Postfach 591 Tel. (06 11) 28 52 81.

Dal 24 al 27 aprile si svolgerà a Francoforte la Conferenza Internazionale sul Cile, promossa da organizzazioni rivoluzionarie e comitati di solidarietà dei principali paesi europei. Dall'Italia parteciperanno alla Conferenza delegazioni di Lotta Continua, PDUP, Manifesto, Avanguardia Comunista, Avanguardia Operaia, Lega dei Comunisti, Fronte Unito, Comitato Vietnam, Comitato di appoggio alla lotta armata del popolo cileno, Comitato per i rifugiati politici, Liberazione e sviluppo, ed altri.

La Conferenza si svolge in un momento che in tutta Europa è segnato da importanti scadenze politiche (elezioni presidenziali in Francia, referendum in Italia) ed è caratterizzato dalla forte instabilità del quadro istituzionale, come mostrano i recenti avvenimenti in Inghilterra, Belgio, Spagna, Grecia, Portogallo, e nella stessa Germania Federale. Segno, questo, della crisi che il tradizionale assetto di dominio della borghesia europea attraversa sotto i colpi di una generale ripresa e progressiva unificazione della lotta operaia e proletaria, e delle cotraddizioni crescenti del sistema imperialista mondiale.

Questa situazione, nonché diminuire o relegare in secondo piano il significato della esperienza cilena e della mobilitazione a fianco della resistenza popolare in Cile e in America Latina, contribuisce a rafforzare il valore di questa iniziativa: il cui obiettivo è quello di approfondire la discussione e rilanciare la mobilitazione sul Cile, muovendo dalla consapevolezza che la solidarietà internazionalista è indissolubilmente vincolata allo sviluppo della lotta di classe e dell'unità del proletariato in una delle principali cittadelle dell'imperialismo, l'Europa dei padroni.

MILANO - CONTRO I PROGETTI DI CEFIS

Dopo 6 giorni di occupazione blocco delle merci alla Fargas

« La mano nera di Cefis colpisce ancora » si legge sul cartello posto davanti alla Fargas di Novate Milanese, che è giunta oggi al 6° giorno di occupazione.

E in effetti ci troviamo di fronte a un nuovo caso di smobilitazione compiuto da Cefis nell'ambito del più generale piano di ristrutturazione della Montedison; un nuovo « ramo secco » che i padroni sono decisi a tagliare minacciando l'occupazione dei 285 dipendenti.

« Per Cefis — si legge sul manifesto del C.d.F. — la Fargas è un ramo secco, ma i rami secchi che per la classe operaia saranno spazzati via dalla lotta sono Cefis, Fanfani e tutti i padroni sfruttatori ».

Si è arrivati così all'occupazione della fabbrica che è proseguita anche durante il periodo pasquale. Il giorno di Pasqua gli operai lo hanno passato in fabbrica con i propri familiari. « Il nostro obiettivo essenziale — dicono i compagni del C.d.F. — è quello di ottenere che l'attività produttiva continui come prima; il posto di lavoro non va toccato ». Per dimostrare la esistenza di questa possibilità, il C.d.F. ha elaborato un documento che riporta molti dati: le scelte produttive sbagliate della Montedison, le reali possibilità del mercato ecc.

Nell'annunciare la smobilitazione della fabbrica, la Montedison ha assicurato che non ci saranno licenziamenti: tutti i dipendenti saranno trasferiti in altre aziende del gruppo. « Ma trasferiti dove? con quale qualifica? », queste sono le domande che gli operai della Fargas si pongono con più insistenza; essi non sono disposti ad essere sbattuti di qui e di là e ad accettare il ricatto: « o il nuovo posto di lavoro magari lontano decine di chilometri o l'autolicenziamento ».

Dopo 6 giorni di occupazione, che hanno visto un'alta partecipazione dei lavoratori, il C.d.F. ha deciso per domani di riprendere il lavoro: gli operai timbreranno il cartellino, si metteranno in produzione, ma contemporaneamente terranno il blocco dei prodotti finiti e soprattutto organizzeranno un picchetto permanente per impedire che la Montedison cerchi di prendere gli operai di sorpresa portando via i macchinari dalla fabbrica.

REFERENDUM

(Continuaz. da pag. 1)

pi economici, che dalla Fiat alla Montedison, dall'impresa pubblica a quella privata, si sono da tempo messi in grado di accaparrarsi le commesse pubbliche in tutti i campi.

In questo processo quello che per ora resta incerto sono i tempi, che dipendono strettamente dallo sviluppo dello scontro politico. Quello che invece è chiaro, sono le conseguenze: un generale aumento del peso complessivo, politico ed economico, dei maggiori gruppi. Una ulteriore spinta all'inflazione, per finanziare questa ristrutturazione. Un massiccio attacco alla occupazione, soprattutto nel pubblico impiego e nella piccola e media impresa.